

La ricerca

Sorelle d'Italia, l'altra metà della storia

Lavoro, diritti, emancipazione: il ruolo delle donne nella costruzione del Belpaese

Gabriella Gribaudo

S secondo l'ultimo rapporto Istat in Italia una donna su due non ha lavoro e non lo cerca più. Il tasso di disoccupazione femminile è il più alto in Europa (48,9%). Ma c'è un altro aspetto inquietante: anche nei settori in cui le donne sono la maggioranza, ai vertici troviamo sistematicamente degli uomini. «Il soffitto di cristallo rimane saldamente al suo posto in molte professioni e in altre forme di alto profilo». Così scrive Perry Willson nel volume ora uscito da **Laterza**, *Italiane. Biografia del Novecento*. Sappiamo inoltre che le donne sono soggette a una duplice, triplice fatica, come lavoratrici, come madri, come figlie per la cura dei genitori anziani. In Italia sono particolarmente resistenti la disuguaglianza e la divisione dei ruoli di genere in famiglia, con la riproposizione della donna madre che si sacrifica per il marito e i figli. D'altro canto, soprattutto dai media, alla donna indipendente, colta, emancipata grazie ai suoi meriti intellettuali, viene continuamente opposta un'immagine antitetica: quella di donna bella e provocante, costruita a immagine dei desideri maschili, pronta a usare queste doti per percorrere la scala dell'ascensione sociale in stretta dipendenza dal potere maschile.

Di quale storia è frutto questa situazione così contraddittoria? Fa notare Perry Willson come ogni conquista sia stata ottenuta dalle donne italiane con una lotta durissima, trovando sempre avversari tenaci nei maschi, nelle autorità costituite, nelle gerarchie ecclesiastiche. Proviamo a seguire alcune delle tracce di questa lunga storia. In questo scorcio di anno, nelle celebrazioni dell'Unità

d'Italia, si è sviluppata una retorica nazionalista che ha oscurato altri problemi legati alla nascita dello stato unitario. E, soprattutto, è stato oscurato il punto di vista femminile. I nazionalismi e gli stati liberali ottocenteschi sono profondamente maschili. Sono gli uomini in armi, gli eroi che versano il sangue per la patria, come recita il nostro inno, a rappresentare la nazione. Solo a loro viene concesso il diritto di voto. Inoltre il codice limitava drasticamente i diritti civili delle donne: se nubili sottostavano alla tutela paterna, se sposate alla tutela maritale. Per qualsiasi atto pubblico dovevano chiedere il permesso a padre o marito.

Le donne avrebbero raggiunto una relativa capacità giuridica solo nel 1919 (in Inghilterra l'avevano ottenuta nel 1882, in Germania nel 1896), ma non totale, poiché in famiglia resisteva la *patria potestas*: le decisioni più importanti spettavano di diritto al marito-padre. Solo nel 1975 con il nuovo diritto di famiglia le donne avrebbero ottenuto, almeno sulla carta, l'eguaglianza. Nel codice penale rimanevano inoltre le attenuanti per il delitto d'onore. Una norma così iniqua sarebbe stata abolita soltanto nel 1981! Contemporaneamente vigeva l'istituto del matrimonio riparatore che prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso che lo stupratore di una minore accondiscendesse a sposarla. Fece discutere il paese intero e divenne un simbolo positivo di libertà e coraggio il caso di Franca Viola, che nel 1965 in Sicilia rifiutò il matrimonio riparatore offerto da colui che l'aveva rapita e stuprata. Eppure ci vollero ancora 16 anni per abrogare una norma così vergognosa.

Qualche anno prima, nel 1961, era uscito il film di Pietro Germi, «Divorzio all'italiana», una denuncia contro il delitto d'onore e insieme contro l'arcaica legge italiana che impediva il divorzio. Ma soltanto nel 1970 fu promulgata la legge sul divorzio, contro cui Chiesa e Democrazia cristiana combatterono aspramente fino a chiedere il referendum abrogativo. Una dinamica analoga si produsse con la legge sull'aborto terapeutico (1979). In entrambi i casi i conservatori erano convinti di vincere, fidan-

do nell'influenza della Chiesa e della religione sugli italiani e soprattutto sulle italiane. Invece al referendum sul divorzio risposero «no» all'abrogazione il 59,3% e a quello sull'aborto ben il 67,5%. Sono percentuali che dovrebbero fare riflettere anche gli attuali bigotti e gli «atei devoti».

Se Chiesa e Stato hanno in Italia enfatizzato il ruolo della famiglia e posto baluardi significativi a ogni cambiamento modernizzatore, hanno d'altro canto fatto pochissimo per aiutare le stesse famiglie e le madri. Il modello di welfare italiano è rimasto fino ad ora un modello centrato sul capofamiglia maschio. Difende, come è noto, il salario dei lavoratori occupati, non aiuta i giovani, non incentiva l'occupazione femminile. Tutto questo ha confermato il ruolo tradizionale delle donne nella famiglia e ha imposto solo a loro il peso della cura di bambini e anziani. Ma nello stesso tempo è aumentato il tasso di scolarità delle giovani donne che hanno superato i maschi loro coetanei. Sono cambiate le aspirazioni e i modelli femminili. Le donne italiane hanno dovuto adattare e trasformare pragmaticamente i loro comportamenti tra queste differenti e opposte tensioni. Sono loro le protagoniste del vertiginoso calo del tasso di natalità, rifiutando di adeguarsi al modello della madre prolifica e dedita unicamente alla cura dei figli. Nello stesso tempo esse hanno scelto in maggioranza di preservare la famiglia e il matrimonio. L'Italia continua ad essere il paese europeo con meno divorzi e con meno legami more-uxorio (e anche quello dove si continua a rifiutare una legislazione laica e moderna sul tema). Inoltre molto forte rimane in Italia il legame fra le generazioni. Non potrebbe essere altrimenti in molti casi: sono le madri che permettono alle figlie di lavorare curando i nipoti, saranno poi le figlie a curare madri e padri anziani.

Dunque in conclusione le donne italiane hanno dovuto trasformare e costruire le loro consuetudini a cavallo fra trasformazioni epocali e inerzie delle istituzioni e della cultura maschile, ne è uscito, suggerisce Perry Willson un inestricabile «intreccio tra modernità e tradizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro è donna Una scena dal film di Giovanna Gagliardo «Bellissime», presentato alla Mostra di Venezia nel 2006



”

La parità
«Divorzio all'italiana»: il delitto d'onore venne abolito solo nel 1981



don

”

Le lotte
La questione femminile scandita da nuove forme di protagonismo



Società
In «Italiane» Perry Willson traccia una biografia collettiva

